LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 153 | DOMENICA 2 GIUGNO 1912 | UDINE | Via della Posta Telefono 1-68

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

INAUGURANDOSI UNA LAPIDE A GIUSEPPE MAZZINI E "LA GLORIA„ NEL PICCOLO PANTHEON UDINESE

il giorno dello Statuto (2 giugno 1912).

L'Apostolo dell'Italia.

Non si può parlare di Giuseppe Mazzini senza piangere internamente col cuore.

Ed è un pianto lungo, dirotto strozzato quello che viene provocato dalla rievocazione della sua vita e del multiforme aspetto dell'anima sua. A Genova bella, cullata dal gemito di un'onda di mare non italiano, spettava la gloria di dare all'Italia ed all'umanità, sui primi del secolo passato, l'anima grande di Giuseppe Mazzini.

Tristi i tempi, in un'epoca in cui le grandi nazioni europee si ricomponevano nella loro granitica unità. Il fondatore di civiltà che Giovanni Bovio, con analisi acuta, esauriente e geniale collocava dopo Socrate e Cristo, era sorto, e sentiva fin d'allora che la vita è missione.

Nel difficile intreccio della sua immesurabile operosità, la forza che in lui domina ogni cosa, è costituita indiscutibilmente dalla fede religiosa.

La sua nuova religione era l'eterno, essenziale, immanente elemento della vita, lo spirito dell'umanità, la sua anima, la sua coscienza, il simbolo esteriore che consacra le idee, i sistemi, le azioni umane, che solleva e fortifica, il principio inspiratore della fratellanza e dell'aiuto sociale. Egli attingeva l'energia sua inesauribile dall'intimo dell'animo.

Tolstoi pure come Mazzini attesta che, all'infuori di questa speciale condizione, non sa dedurre nè creare altra ragione che giustifichi e coordini l'esistenza. Che cosa è la Giovane Italia fondata da Mazzini, se non una chiara dimostrazione dell'altezza superiore su ogni cosa della sua fede? La Giovane Italia vien da lui formata con perfetta coscienza nel carcere di Savona, mentre erano testimoni il cielo il mare le alpi, immensità sublimi. Ed egli l'annunciò come moto religioso.

L'energia, la potenza educativa di essa è contenuta nella logica di semplici postulati. Non esiste una vera Società senza credenza comune e comune intento. La politica rappresenta l'applicazione, la religione il principio.

Il materialismo, fredda e calcolatrice dottrina, non attecchì perchè aveva intenti individualistici. La nuda etica non può vivere di vita feconda, quando non si ammetta un tutto ed un dogma che la sopportino.

La società umana ha bisogno di qualche cosa di più della semplice morale; essa ha bisogno d'intraprendere la risoluzione dei propri dubbi. Ciò che noi vogliamo, ciò che il popolo vuole, ciò che l'epoca invoca, è una fede: una fede che affratelli le anime nostre, oggi sviate dietro a fini individuali, nella coscienza di un'origine, di una legge, di un fine comune. Il suo Dio è alleato alle più nobili aspirazioni di giustizia. Il grande apostolo non poteva meglio rivelarsi.

Per lui la sola cosa indistruttibile, granitica, esatta è il principio morale. L'unità della vita e delle idee di Giuseppe Mazzini è di una compattezza adamantina. Egli originò il suo mondo ideale, che doveva essere la sorgente esplicativa della sua anima. Il nucleo dei grandi sogni, delle fuggevoli chimere non lo abbandonerà mai. Sia pur movimentato, burrascoso l'avvenire, senta pure egli la delusione atroce, la stretta dolorosa; ma il tempio di rifugio egli lo ha già costruito nel suo luminoso mondo ideale.

La sua vita era tracciata; nessuna modificazione, nessun cambiamento si manifesterà più. Era giunto alla quiete per vie scoscese, per sentieri difficili, ostacolati; ma gli ostacoli si erano aperti per lui, dopo essere arrivato nelle divine profondità degli affetti e dei sentimenti. Le fondamenta sulle quali egli erigerà il suo colossale edificio rimarranno immutabili, invariate, quantunque i sentimenti possano trasformarsi, evolversi, riapparire con aspetto diverso.

Il complesso problema dell'esistenza che ha tenuto occupata la mente, che ha ferito dolorosamente tante anime nobili, era per lui risolto. I sogni suoi determineranno il punto d'applicazione della sua esplicita energia, il suo entusiasmo per la fede si affermerà con lui. Oramai la sua natura si è rivelata: ogni sistema o positivisto o scettico cozzerà inutilmente contro il baluardo della sua convinzione. Ma la nozione dell'essenza della sua natura si sviluppa lentamente nella sua mente.

Analizzando gli scritti letterari che precedono la formazione della Giovane Italia si può avere uno specchio nitido dell'evoluzione del suo pensiero.

La costituzione della Giovane Italia, da cospiratore, lo creava apostolo.

I legamenti letterari, le ardenti attese, le fiamme di amore, sono svanite, eclissate. L'onda irrompente dell'idea di agire per l'Italia, le aveva trasportate via; questo subblime pensiero era riuscito ad allontanare dal suo campo mentale ogni altra idea obbiettiva.

Ora e sempre fu il motto da lui scelto; il simbolo, un ramoscello di cipresso.

La redenzione d'Italia doveva però essere preceduta dal suo martirio.

—

Diciotto volumi di scritti, quaranta mila lettere: ecco l'edificio Mazziniano che rimane ai posteri. Nel pensiero letterario, Giuseppe Mazzini, sorto tra le dispute dei classici e dei romantici, persuaso che i primi volessero condurre la nuova generazione ad una tradizione oramai trascorsa, e che i secondi non potessero costruire una forma finale e completa di letteratura, parteggiò nondimeno per i romantici contro la servitù letteraria.

In verità, Giuseppe Mazzini fu per natura romantico, perchè il suo spirito emotivo si trovava appagato solo nel nuovo indirizzo filosofico e letterario; egli soggioga la ragione e il buon senso ai puri sentimenti dell'animo.

Ma il romanticismo che aveva a capo Giuseppe Mazzini accettava le conquiste fatte dall'ordinamento sociale della Rivoluzione Francese. Fioriva sempre il principio democratico. Giuseppe Mazzini voleva che il poeta cantasse il grande moto collettivo, non l'individuo. L'uomo solo è ispirazione incompleta. « Date una voce all'energia latente del popolo », gridava. Cosicchè il sistema suo rileva sempre più una maggiore bellezza di forme e di atteggiamenti.

Giuseppe Mazzini fu teista. Credeva nel corso delle cose umane, nell'ordine dell'Universo, insomma in una legge divina; e ne fu instancabile apostolo, Scrive Aurelio Saffi « ch'egli congiunse alla sua credenza un profondo senso dell'autonomia dell'io e benediceva all'eresia purchè ricostruttrice. Nessun fatalismo religioso. La dottrina, secondo lui, è un insieme d'idee, che movendo da un punto determinato, procede abbracciando tutte le umane facoltà e giovandosi di esse tutte alla conquista di un fine positivo, pratico e utile ai più: il tentativo d'applicazione d'una stessa formula all'interpretazione del passato, alle tendenze del presente e ai progressi probabili dell'avvenire: l'esposizione insomma di un principio e delle sue conseguenze in riguardo alle manifestazione della vita e ai modi di attività morale individuale e sociale.

Il pensatore la trova; la scienza e la società le preparano il tramite per accoglierla; i migliori, i più saggi la incarnano nella propria vita; ed allora essa dottrina entra nell'anima dei più e diventa assioma religioso.

In altre parole, è un sistema etico e politico, basato sulle eterne verità della vita, e così compenetrato dalla coscienza spirituale della razza che cessa di essere freddo codice astratto e prende il calore e l'aspetto di religione, obbligando le anime degli uomini e spronandole irresistibilmente al dovere sociale.

Di fronte al Cristianesimo, che predica la caduta e la redenzione, egli poneva questa formola di lavoro e di fede: Dio e Progresso.

Rimproveriamo dunque noi stessi, castighiamo i nostri bassi istinti, facciamo le famiglie indissolubili malgrado i punti neri della loro tragedie. Se i nostri figli nasceranno e vivranno spauriti, senza sorrisi, senza libertà, senza amore, non curiamo; la nostra santità ci assolve: la terra non è che una zona di pianto.

Giuseppe Mazzini attese il progresso sociale dalla cooperazione più che dalla lotta. Egli non fu collettivista. Però scriveva:

« La piaga della società economica « attuale sta nel fatto che il capitale « è il despota del lavoro. Delle tre « classi che oggi formano economica- « mente la Società: capitalisti, cioè « detentori dei mezzi; strumenti di « lavoro, cioè intraprenditori, capila- « voro, commercianti che rappresen- « tare l'intelletto; e operai che rap- « tano il lavoro manuale, la classe dei « capitalisti sola è padrona di pro- « muovere, misurare, accelerare, diri- « gere verso certi fini il lavoro ».

Chiamava la Borsa « antro di rapina »; definiva l'operaio non libero contrattante, ma schiavo, obbligato a scegliere tra la fame e la mercede; sentiva nel salario un avvilimento e domandava: « Lavorare, soffrire, maledire e morire, è questa la libertà che la scuola di Manchester vuol concessa nei secoli a coloro che lavorano?»

« Riguardo alla proprietà privata, egli la voleva conservata, poichè la proprietà veniva da lui considerata come frutto di lavoro.

« La proprietà, scrive, quando è « conseguenza del lavoro, rappresenta « l'attività del corpo, dell'organismo, « come il pensiero rappresenta quella « dell'anima. E' il segno visibile della « nostra parte nella trasformazione « del mondo materiale, come le no- « stre idee sono il segno della nostra « parte nella trasformazione del mon- « do morale. Se voi distruggete o- « gni proprietà, avocandola a quell'En- « te ideale che si chiama la Società, « voi fate come colui che vuol di- « strutto in nome di una utilità so- « ciale la libertà del pensiero. »

Con occhiate geniali egli vedeva però che la grande proprietà moderna non è più un quoziente della cosa con l'uomo, ma un rapporto dell'uomo con il caso, con l'audacia, l'azzardo, la speculazione, e perciò rifuggiva dal feroce individualismo.

Sono passati quarant'anni dalla morte di Giuseppe Mazzini. Io non mi tratterrò più a lungo a racchiudere in strettissima sintesi la dottrina del Grande Apostolo: è compito troppo arduo e difficile per adattarlo ad articolo di giornale. Ma oggi che Udine adempie ad un obbligo di gratitudine patriottica verso di Lui che fu tra i Quattro Sommi fattori della Redenzione e sopra tutto della Unità d'Italia, credetti doveroso ricordare la fruttifera dottrina e la vita supremamente nobile e pura, fulgidissima. Egli era l'anima fatta apposta per destare i cuori dormienti ed infiammarli del proprio fervore.

Egli trovò che la madre sua spenta col suggello della morte nel cuore, le ordinò di risorgere e di vivere novellamente; e l'Italia risorse. E degno di nota in un anno prima della morte, nel 1871 egli, le indicava la via della sua grandezza nella conquista di quelle terre che oggi felicemente, a gloria della Patria, si compie...

—

Due giugno! Udine finalmente gli consacra una lapide. Ora, da questa, io vorrei che i giovani ritraessero quell'energia di pensiero e di azione che instancabilmente, serenamente Mazzini, apostolo e martire della fede, Mazzini maestro dell'Italia, ga professato, predicato nel carcere e nell'esilio, per tutta la sua vita, con carattere fiero e indomato, con anima sublime, con voce di eroe.

Gino Grinovero.



La Gloria.

All'amico Aurelio Mistruzzi per la sua statua « La Gloria ».

Tale nel grande sogno Egli la vide
l'Eroe che seppe tutti gli eroismi:
quello del fuoco, quello del silenzio,
quel de lo sdegno,

l'Eroe che seppe tutte le battaglie;
tale Ei la vide alto volar pe' i cieli
quando a Bezzecca l'ultimo fulgore
de l'epopea

sacra d'Italia lampeggiò mirando;
quando a Digione Ei vendicò Mentana
e il vittorioso barbaro percosse.
Tale il poeta

nostro la scorse candida su l'Alpi
agitar l'ale . . . .
. . . ., quando negli antichi metri
fulgidi un carme

squillante come bellica fanfara
– sacrava eterno a la tua gloria, o forte
Cadore, e mille e mille a lui d'intorno
urgean fantasmi....

Tal su le spiaggie arse di bibia e sovra
il mar che tante vide itale glorie,
tal trasvolante videsi la Dea
a la conquista

guidar le prore audaci e le legioni
guidar de' figli de la terza Italia,
che or salda innova con rinata fede
i fasti antichi.

E tal, se i fati e le fortune italiche
il vaticinio compirà de i magni
spiriti e il sogno secolar di nostra
gente . . . . . .

. . . .
. . . . a trionfale
voi la vedremo splendida librarsi.

E al sol quel giorno garrirà radioso
il tricolor fatidico d'Italia
di libertà segnacolo e di gloria
imperiale.

ROMA, maggio 1912.

SPIRITO MATTEODA.

Aurelio Mistruzzi e la sua opera.

Aurelio Mistruzzi è nato a Villaorba nel 1880. Discende da una vecchia famiglia friulana che nel secolo decimottavo abitava ancora in Udine.

Artista nell'anima, entrò tardi nello studio; ma con la coscienza dell'ardua via e col corredo di una soda cultura unita a tenace volontà.

Interrotti gli studi classici, durante il corso liceale, riesce a conseguire i diplomi di agrimensura e di agronomia, e così si libera dalle pressioni della famiglia, la quale finalmente acconsicende al suo destino e lo lascia seguire la carriera artistica.

Allievo ufficiale, sceglie Roma per prestarvi il servizio militare. Quel tempio massimo dell'arte lo avvolge del suo fascino irresistibile ed egli, coll'entusiasmo dei vent'anni, giura fede all'ideale sognato tutta la gioventù: ed all'arte si dedica risoluto ad affrontare gli ostacoli ed a lottare con le difficoltà che per quella avrebbe sopportato.

Non digiuno degli elementi del disegno e della plastica appresi sotto le amorevoli cure dei professori Milanopulo e De Paoli, passa a Venezia, e dopo un solo anno di studio ottiene in quella R. Accademia il diploma di abilitazione per l'insegnamento del disegno.

Quindi a Milano, con la guida del Mazzucchelli e con la frequenza della R. Accademia di Brera, continua il profitto negli studi intrapresi. Trova il tempo per insegnare il disegno in scuole pubbliche ed impartisce lezioni private: i guadagni vanno spesi in nuove prove, in studi nuovi. Di quel diuturno lavoro restano scarsi saggi: la stessa mano che creava, distruggeva l'opera già fatta per ricominciarne un'altra.

Bandito il concorso del pensionato artistico Marangoni, il Mistruzzi vince la gara per il perfezionamento nella scultura, ed alfine fa ritorno nella città eterna a rievocare tra i gloriosi ricordi ed i monumenti solenni i sogni d'un tempo.

Ma questa volta è completamente padrone di sè, ed a ventott'anni può dedicarsi intero all'arte, libero da pastoie accademiche e dall'insegnamento che in parte gli assorbiva le migliori energie.

Ed a Roma scelse per maestri il vero ed i tesori d'arte profusi dal genio umano.

Il suo studio nella caratteristica via Margutta tutte conosce le aspre lotte, gli entusiasmi, gli scoramenti, retaggio della vita d'artista; sa con quale perseveranza di studi, con quanti sacrifizi egli arrivi a trasfondere nell'inerte materia la vita e la bellezza con eletta nobiltà, dote precipua d'ogni sua opera, sorretto non da speranze, ma da quella fede che è l'amore dell'arte.

Il Mistruzzi esordì timidamente con un busto che figurava all'esposizione di Milano nel 1906. Tennero dietro altri lavori che mandò ad esposizioni nazionali ed estere, riportando varie premiazioni, come alla biennale di Brera ed all'internazionale di Barcellona nel 1911.

Ci piace ricordare il monumento « Frey » nel cimitero monumentale di Milano. Ispirato liberamente all'arte Etrusca, è opera originalissima, severamente aristocratica sia per la linea che per la intonata policromia del granito, del bronzo e dell'argento. A proposito accennava con lo i lusinghiere la stampa Milanese nel novembre 1911 quando il monumento fu inaugurato, rilevando, oltre i detti pregi, l'impronta essenziale, quella cioè di un carattere assolutamente funerario che esprime chiaramente la propria destinazione.

Anche nel campo dell'arte decorativa il Mistruzzi è conosciuto pure all'estero. Il Cardinale Arcivescovo di Rio-Janeiro gli commetteva personalmente l'esecuzione del grande fregio di bronzo, in istile del sec. XVII, per il timpano del proprio palazzo.

Passando alla tecnica delicatissima dell'arte scultoria, citeremo la medaglia modellata di commissione per il Congresso artistico internazionale tenutosi lo scorso anno in Roma; l'altra per il Giubileo dell'Università di Atene; quella per la consegna della bandiera di combattimento alla corazzata Roma; una per il tiro a segno nazionale ed altre a ricordo di fatti memorabili o riproducenti l'effigie di uomini illustri.

I ritratti del Mistruzzi, eseguiti dal vero, sono altrettante vere interpretazioni psicologiche. L'atteggiamento della testa, la movenza del collo, la posa delle spalle o del busto si fondono in perfetto accordo col carattere che emana dall'espressione del viso e la modellazione segue appropriata, ora forte (busto del co. comm. Gnoli), ora con le finezze di un disegno (busto della bar. De Luca).

Colla statua di S. Valentino, per la Chiesa di Basagliapenta, scolpita in legno naturale leggermente tinteggiato a velature, ci dimostra quanto si possa fare nel campo dell'arte sacra, sviata, avvilita in questi ultimi anni dal più volgare industrialismo.

Piccoli bronzi, placchette ed altri oggetti di minor conto si potrebbero ricordare, ma su questi sorvolando, ci fermeremo meglio sull'opera ultima del Mistruzzi

"La Gloria„

Superba nel portamento, formosa e nobile ad un tempo, l'alata figurazione si libra a volo sull'ara dei martiri della patria. Ieraticamente, con un braccio teso regge la fiaccola inestinguibile del sentimento patrio e con l'altro protende la palma gloriosa del martirio.

Scende sul pulvino dell'ara il classico panneggio che rivestendo la figura serve d'artifizio per sorreggerla. L'ara è sacra « Ai Friulani morti per la patria » ed è decorata dall'aquila romana che fiera si ridesta tra una corona di quercia e il risveglio della terza Italia.

La figura colossale, colla grande massa delle ali aperte, non ci dà alcun senso di pesantezza, ma leggera aleggia...

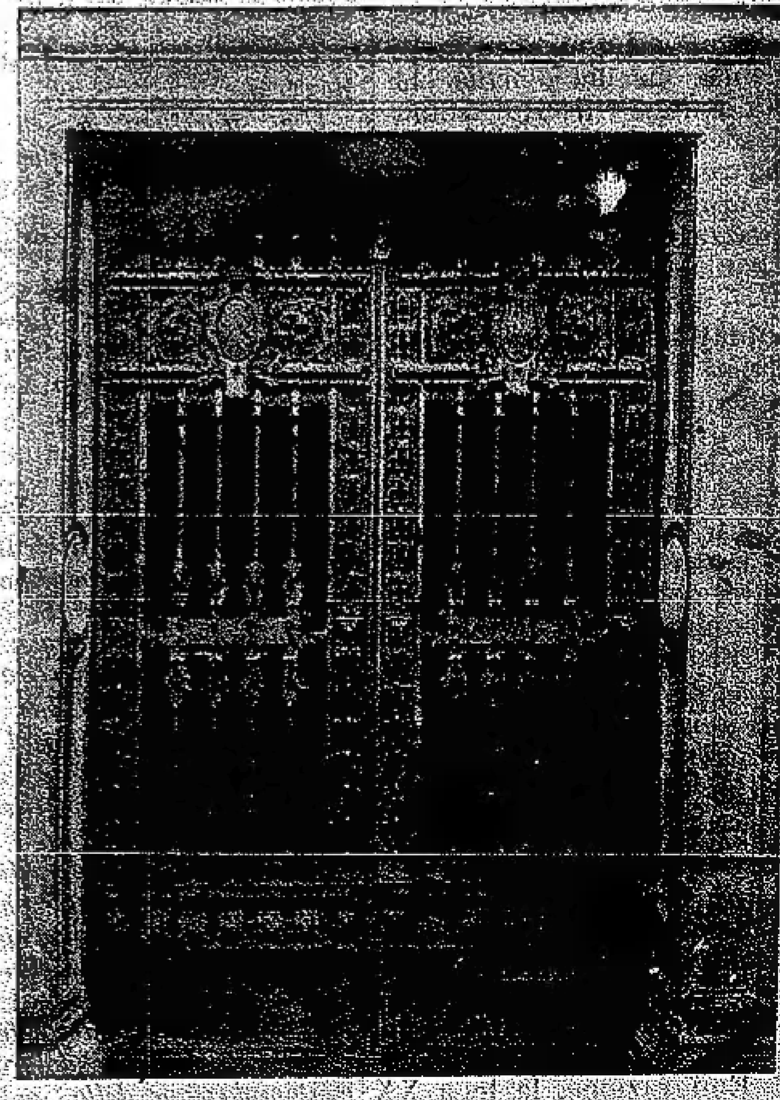
Compostezza di linee ampie ed armoniose, perfetta modellazione del nudo che traspare sotto il leggerissimo panneggio del « chiton » e del « diploidion », contrasti di chiaroscuro e squisita nobiltà che da tutto l'insieme emana e che assume la massima intensità nella bellissima testa, ci fanno provare quelle sublimi impressioni che desta l'opera d'arte.

E' una intelligenza che si è immedesimata del soggetto, lo ha profondamente sentito ed ha avuto la potenza di trasfondersi tutta nella forma visibile!

L'opera è di gesso: dovrà durare quanto la materia di cui è formata?

Noi facciamo voti che in tempo non lontano, quando accanto al nome dei padri caduti per il riscatto ci recheremo a scrivere quello dei fratelli che oggi cadono per la grandezza d'Italia, si provveda affinchè il simulacro della Gloria, eternato nel bronzo, sia testimonio per i secoli del nostro culto verso i morti per la Patria.

I cancelli di Alberto Calligaris.



Già lo dicemmo quando si stavano collocando a posto le inferriate della porta e delle finestre, eseguite nella officina del cav. Alberto Calligaris, sono un lavoro artistico, degno dell'officina medesima che si è conquistata ormai larghissima fama.

Il disegno di questo lavoro è ispirato ai modelli del Cinquecento, quando il Rinascimento era in fiore e

nulla usciva dagli artefici italiani che non fosse leggiadria. I due cancelli portano basamenti massicci, sur uno dei quali si leggono le parole: *Dono della Cassa di Risparmio.* Il riquadro è segnato da una fascia in giuste proporzioni con motivo di volute a croce intramezzato da foglie. Entro la fascia, semplici aste verticali per un tratto girate a corda con perline — tanto da rompere la cruda monotonia del ferro quadrato e nel contempo lasciar libera la visione dell'interno: e verso la metà, una cartella e lievi ornamenti danno più grazia all'insieme. In alto, un fascione di foglie stilizzate; campeggiano in esso gli stemmi della Provincia e del Comune, con due foglie di quercia alla estremità inferiore, le quali preparano, in certo modo, agli ornati del fascione.

Ciascuna delle inferriate porta una corona di quercia, entro cui si annoda la corda delle aste centrali.

Tutto in ferro battuto, cavato a maglio dal masso con una sveltezza e plasticità di forme che di più non si esigerebbe dalla creta o dalla cera: i fogliami, le volute, le corone si muovono vive, all'occhio; nelle ultime, specialmente l'intreccio delle foglie e delle ghiande sembra uscito dalle mani del fioraio — così ogni foglia, ogni peduncolo di essa ogni ghianda è naturale e naturalmente disposta.

Nel tempio.

L'altro giorno, mentre ancora sorgeva dinanzi al nostro piccolo Pantheon lo stecconato, trovata la porta semichiusa, una vecchia popolana entrò.

— Dulà váiso, femenute? — gli chiese il cav. Calligaris.

— C'al mi lasci dome viodi la glesie, se ié ancimó come cuand co jeri frute...

E si affacciò al cancello e guardò e riguardò: in fondo, la Gloria campeggiante con le ali spiegate nella grande abside semicircolare; ai lati, i rivestimenti marmorei portanti i nomi dei caduti per la Patria: certamente, alla vecchierella parve di trovarsi sulla soglia di una Chiesa, dinanzi ad un altare.

— Si po; e' ié come in - che' volte — disse...

Quei rivestimenti di marmo divisi a piccole fascie terminati ad arco, sono assai povera cosa, ora, sotto la nuda volta maestosa della cupola, di fronte alla grandiosità dell'arco in cui si apre l'abside, al cospetto della magnifica statua.

Forse, a lavoro compiuto — anche se non si muteranno i progetti, — l'impressione potrà essere diversa. Oggi, però non si paleserà la miseria di quelle liste di nomi; l'intuizione artistica vi ha riparato con ornamenti molto semplici, ma pure appropriatissimi all'austerità del luogo, alla solennità del giorno: grandi foglie di palma si rizzano fra le liste, in luogo dei pilastrini non ancora postivi; e ciascuna foglia porta una corona di quercia: la palma del martirio, la corona dei forti.

E anche la parte inferiore dell'abside è similemente ornata: corone di quercia intramezzate da foglie di palmizio.

Queste ornamentazioni sono del giardiniere municidale signor Antonio Gasparini.

I lavori tutti del Tempio furono diretti e sorvegliati dal signor Moro dell'ufficio tecnico Municipale.

LA GIORNATA

Cominciò piovosa... e promettendo di conservarsi tale fino alla fine: anzi, con tendenza marcata a peggiorare.

Il primo pensiero è dedicato ai benemeriti della Patria viventi in povertà: la Società dei Veterani e Reduci, ha distribuito, per la ricorrenza lire 450 fra veterani e reduci disagiati, soci e non soci del sodalizio.

Le corone al Monumenti.

Alle ore nove, la banda cittadina con le bandiere della Società Veterani e Reduci parte dalla Palestra Garibaldi dirigendosi alla Piazza Garibaldi.

La pioggia non dà quartiere neppure alla formazione del corteo che sarebbe certamente riuscito imponentissimo: scende minuta minuta, come in ottobre, mettendo i brividi nelle ossa bagnando sino alle midolla. In piazza Garibaldi si guazza nel fango: sulla scalinata dell'Istituto Tecnico fanno servizio quattro pompieri e quattro guardie vigili; nell'atrio della scuola vanno man mano raccogliendosi le bandiere.

Verso le 9 giungono il cav. Ragazzoni, l'avv. Eugenio Linussa il co. Caratti, il dott. Carlo Marzuttini, il cov. Burgharth, due squadre una maschile e l'altra femminile della Scuola famiglia e le bandiere: Dante Alighieri, Emigrazione, infermieri dell'ospitale, Federazione dazieri, Società tiro a segno, società sarti, società operaia generale, Consorzio Filarmonico, Forti e Liberi.

Verso le 9.30, le note marziali del fatidico inno richiamano gl'intervenuti fuori dell'atrio.

E' una prima parte del corteo che, partita da via della Posta, preceduta dalla banda cittadina viene a rendere per primo omaggio al Grande.

Seguono la banda, tre corone portate a mano dai reduci, altre bandiere della Emigrazione, la lega XX settembre...

Al suono dell'inno viene deposta sul monumento a Garibaldi la corona in garofani, i fiori bianchi e rossi che s'intrecciano alle foglie verdi, ci danno la combinazione cara al cuore d'ogni italiano... La corona è di chi «soffre e spera»...;

Anche i reduci appendono al Monumento dell'Eroe nazionale la loro corona...

Dopo la breve ma commovente cerimonia, si forma il corteo. Altre bandiere si aggiungono della Dante Alighieri, dalla Trento e Trieste, dei Barbieri, del Commercianti, della Ginnastica e scherma tutte con le rispettive rappresentanze... Al suono di inni patriottici coronati d'applausi, procediamo, sotto il persistente desolante stillicidio, verso la piazza Vittorio Emanuele.

Al Pantheon.

Ad onta di tutto però le note dell'inno suonato dalla banda richiamano folla. E la piazza si gremisce. La loggia del nostro bel S. Giovanni è affollatissima; e adorna di vessilli, zeppa di pubblico è la loggia municipale, ma ben presto si fa sloggiare la gente e vi si dispongono i bambini e le bambine che canteranno l'inno di Mameli.

Dalle finestre sulla folla si gettano scritte inneggianti alla ricorrenza.

Intanto, davanti al piccolo Pantheon ov'è disposto il tavolo per i discorsi cominciano a giungere le autorità. Notiamo il Sindaco comm. Pecile fra i primi venuti; poi il Prefetto Brunialti il tenente generale co. Greppi, il maggior Generale comm. Di Bagnolo, il tenente colonnello di stato maggiore cav. Tamajo, e due aiutanti, senatore co. Antonino di Prampero, on. Morpurgo, cav. Marzuttini presidente della Società dei reduci, cav. Volpe presidente dei Volontari ciclisti cav. Plateo presidente Cassa di Risparmio ecc.

L'Inno di Mameli

Accompagnato da uno scroscio formidabile di pioggia, i bambini cantano l'inno di Mameli. Si disposano alle loro voci argentine le due bande, militare e cittadina. Dirige il maestro Mascagni. Grande effetto. Fu dovuto bissare, fra rinnovati, insistenti applausi.

Le inaugurazioni

Dopo, il corteo si raccoglie sotto la Loggia S. Giovanni.

Le rappresentanze e il popolo occupano le due ale della Loggia; le autorità, il centro di essa, sotto il grande arco di mezzo. La facciata del tempietto è coperta da un telone.

Si fa silenzio. Il sindaco sale sulla bassa tribuna e pronuncia il seguente:

Discorso inaugurale del Sindaco

Signori,

Il 21 Luglio del 1911 la calda parola di un nostro illustre concittadino, valoroso combattente nelle campagne Garibaldine, consacrava questi marmi, sui quali sono scolpiti i nomi dei Friulani che offersero la loro vita alla patria, che per essa versarono il loro sangue.

Oggi il tempio dedicato al culto dei nostri martiri si riapre per offrire ad essi un nuovo tributo di riconoscenza, e per ricordare uno dei più eccelsi autori della nostra meravigliosa risurrezione.

Non a caso abbiamo scelto la data odierna, doppiamente solenne perchè alla mente nostra richiama la grande figura di Giuseppe Garibaldi e la proclamazione di quelle garanzie costituzionali, che assicurando la partecipazione del popolo alla vita politica della nazione, segnarono l'inizio di un'era nuova di libertà, onde uscire doveva l'indipendenza d'Italia.

Parve degno questo giorno per ricordare ai presenti, e tramandare alle future generazioni la memoria d'uno dei più grandi fattori dell'unità nazionale, qui, fra i nomi modesti e cari dei nostri Friulani, in questo tempio austero del martirio e dell'eroismo. (Benissimo!)

Ben più insigne ricordo noi avremo voluto consacrare a Giuseppe Mazzini, cui spetta più specialmente il merito di avere scosso il popolo italiano dal secolare letargo; ma il solo suo nome basterà a richiamarci perennemente al pensiero la sua immagine d'apostolo, circondata dalla schiera radiosa dei precursori che nei tempi più tristi ebbero la visione e la fede della nuova Italia, che la santa fiamma alimentarono e trasfusero negli animi della gioventù. (Benis.!)

Un altro nome, non meno glorioso, incideremo presto accanto a quello di Mazzini.

Una fioritura di sentimenti nobili e gagliardi è da qualche tempo sbocciata sul suolo italico; la nazione ha riconquistato la coscienza animatrice di sè. Salutiamo questa rinascita, che si compie alla luce di ricordi confortanti.

E nel constatare questo risveglio di patriottismo, non vi siano discordanze, perchè attraverso l'amore della patria, non contro di esso, si giunge all'amore per l'umanità. (Applausi).

Ed ora, o Signori, concedete che io rivolga un caldo ringraziamento alla Commissione amministrativa del Legato Marangoni, alla benemerita Cassa di Risparmio, munificente incitatrice di ogni intrapresa che aggiunga decoro alla nostra città; poichè a queste due Istituzioni dobbiamo se due pregevoli opere d'arte vengono oggi ad ornare questo sacrario.

La Commissione del legato Marangoni accolse con gradimento l'offerta del giovane scultore Aurelio Mistruzzi (uno dei valorosi nostri artisti cha essa sospinge ed incoraggia per la via luminosa) di modellare per il tempietto una statua allegorica, che significasse «La Gloria» quasi per elevare il pensiero del visitatore, dal ricordo di sacrifici dolorosi, dalla triste contemplazione della morte, alle fulgide altezze cui assurgono coloro che s'offrono in olocausto della patria. (Bene!)

Come il giovane e promettente artista davanti alla creta che lo sollecitava all'opera, abbia saputo con virile fantasia e con vigore di modellazione infondere l'anima nella materie informe, Voi tra poco vedrete. Seguendo con misura la tendenza odierna, che piega al classico, plasmando con perfezione di tecnica, egli ha saputo creare un'opera d'arte sintetica ed espressiva, rispondente al concetto che il monumento deve simboleggiare ed ai sentimenti che vibrano nell'animo suo.

I due cancelli in ferro e bronzo sono creazione indovinata di Alberto Calligaris, fortunato e geniale continuatore dell'opera del padre, che fu lavoratore semplice e modesto, fattosi eccellente in un arte che pareva perduta e ch'egli richiamò dall'oblio e condusse a perfezione nuova.

Quello che Alberto Calligaris, con pienezza e intensità di svolgimento, con eletta severità di stile, a colpi sonori di maglio, allo sprazzo acceso di scintille, abbia saputo foggiare dal rude e tenace metallo ch'egli con tanta fermezza, con tanta delicatezza rende malleabile ed obbediente a' suoi voleri ed alle sue aspirazioni, qui apparisce agli occhi vostri e si dispiega alla vostra ammirazione.

Ai due giovani valorosi artisti, luminoso esempio di quello che può la forte fibra friulana, il nostro plauso, il nostro fervido affettuoso augurio. (Benissimo! Applausi).

Ed ora, o Signori, io Vi ringrazio per il vostro cortese intervento alla celebrazione odierna, che non è festa patriottica soltanto, ma è anche festa dell'arte e dell'educazione civile.

Noi dobbiamo cercare ogni mezzo per avvicinare il nostro popolo al bello, ricordando sempre che il senso ed il culto della bellezza artistica è valido elemento di educazione morale e civile, insegnando alle masse popolari a distinguere ed amare ciò che è impresso di nobiltà e di grazia, ad apprezzare tutto quanto contribuisce alla gloria del nostro paese; sì che l'arte divenga compagna e confortatrice di tutti, suscitatrice di nuovi ideali, di nuovi entusiasmi, di nuove energie. (Vivissimi, prolungati applausi. Molti vanno a congratularsi con l'oratore).

Il discorso del cav. Marzuttini.

Si avanza quindi il presidente della Società dei Reduci e dice:

Come le anime e le menti, come le aspirazioni e le speranze, così l'Arte nostra si protende oggi verso la Patria, recando ghirlande a questa Italica Primavera *che esulta di fiori e di fedi.*

Ravvivata l'aspirazione del passato al fuoco sacro della grande ora presente, l'Arte abbellì anche il caro Tempio delle nostre memorie: piegò il duro metallo alla sveltezza dello stelo e alla leggerezza del fiore; — scolpì il pensiero dell'Apostolo Italiano, nella eloquenza serrata ed elegante dell'epigrafe; — creò la superba figura della Gloria, che vola verso i caduti per la Patria. (Bene!)

Alla significazione ha questa nostra solennità.

Oggi, *qui, il nome di Lui che spura «e ardente trafuse nei cuori la fede «della riscossa» risplende per la* prima volta, *come fiamma viva, tra i nomi dei* nostri *Eroi, che sentirono il Suo appello e vissero e caddero per lo stesso Suo ideale: di libertà, difratellanza, di unità.*

Per la prima volta, *oggi, giorno sacro al ricordo di quella libertà che conquistarono a prezzo di lotte e torture, di sacrifici e di sangue, oggi, che — nel mesto anniversario — sentiamo aleggiare più vicino e più vivo, lo spirito di Colui, che della Patria cavalier si cinse, che dono tutto alla Patria e nulla volle.* (Applausi.)

Ah! non indarno l'italica terra è custode fiera e gelosa di grandi memorie: ai marmi, ai nomi, alle figure rifulgenti nei Pantheon, disseminati in questo suolo benedetto, le anime giovanili — che ci parvero indifferenti od ignare — arsero di ardore latente; che divampò nelle libiche oasi, illuminando la morte d'una luce immortale. (Applausi.)

Qui, posino eterni i recenti martiri, coi padri di cui ribattezzarono le virtù; qui all'ombra delle grandi ali della Gloria, che tende verso di loro la palma del trionfo. (Benissimo. Vivi applausi.)

Fremente d'amor di Patria, io, — vecchio e stanco — anche a nome degli altri Reduci vecchi e stanchi, auguro che il nostro bel S. Giovanni diventi ogni giorno più degno di ciò che rappresenta e raccoglie, mentre plaudo all'opra iniziata da Cittadini benemeriti e alla valida cooperazione del Comune. (Bene).

E, confondendo in un sentimento solo di affettuosa gratitudine gli Eroi del passato *e gli* Eroi del presente *— a quest'aura vibrante del puro soffio dell'arte e della Patria — levo alto il mio grido: Avanti! l'avvenire ci invita e l'avvenire è dei Forti e dei Buoni.* (Benissimo. Prolungati, calorosi applausi; moltissimi vanno a stringere la mano al caro veterano, al forte di Porta S. Paolo, al buon padre dei bambini ammalati che la Colonia Alpina e la spiaggia del Mare restituiscono in salute e vigore...)

—

Il tendone è levato. I cancelli sono aperti. Autorità e rappresentanze entrano nel Pantheon.

Una sola è la voce: ammirazione per le opere, plauso agli artisti che, presenti alla cerimonia, ricevono le più calorose congratulazioni...

Soccorriamo i fratelli espulsi dalla barbarie turca.

Augusto Vidoni da Tolmezzo in occasione della festa dello Statuto	L.	3.
Francesco Bearzi di Trieste	«	10.
Fortunato di Lenardo		10.
Somma precedente	«	547.83
Totale	L.	570.83

Lotto - Estraz. 1 Giugno

VENEZIA	78	65	53	81	74
BARI	75	58	12	27	54
FIRENZE	17	42	5	70	11
MILANO	4	37	79	53	40
NAPOLI	30	52	13	82	49
PALERMO	76	5	41	78	37
ROMA	65	86	37	40	49
TORINO	57	76	58	31	51

La barbarie turca.

Tripoli, 31. I turchi continuano a incrudelire contro coloro che vorrebbero trovare rifugio presso di noi. Due soldati turchi disertori furono raggiunti a breve distanza da Ain Zara, imprigionati e poi lasciati morire di fame.

Brillante operazione a Bu-Kamek.

Bu-Kamek, 31. Il Generale Garioni avendo avuto sentore che una grande carovana doveva oggi passare tra il confine tunisino e Zelton fece eseguire una marcia offensiva verso il luogo per dove sarebbe dovuta passare la carovana.

L'operazione ebbe esito brillante le nostre truppe dispersero i fanti e cavalieri nemici in cui si scontrarono infliggendo gravi perdite e accertandosi che nessuna carovana era in marcia.

Noi avemmo due morti un fuciliere del 60 e un ascaro, e 25 feriti.

Nostri fonogrammi

Quattro navi catturate dalle nostre torpediniere

PARIGI, 2. Tutti i giornali pubblicano telegrammi da Smirne, tutti dello stesso tenore, nei quali si narra che alcune torpediniere italiane si presentarono davanti a Scalanuova, nel porto di Samo e da quivi poi mossero verso la baia di Klapa in fondo alla quale trovarono annidate quattro navi mercantili turche. Spararono contro di esse una cinquantina di colpi poi le hanno catturate tutte quattro.

Altri telegrammi provenienti da Londra contengono le stesse notizie, pure ricevute da Smirne, le quali confermano che nella baia di Ktaha, sulla costa dell'Asia Minore a Sud di Smirne, avvenne il bombardamento contro quattro navi mercantili e la cattura di esse. Nella città di Efeso i colpi di cannone furono distintamente uditi.

I telegrammi da Londra però soggiungono mancare la conferma ufficiale del fatto.

Variazioni sul tema flotta turca

FILIPPOPOLI, 2. Si parla molto, a Costantinopoli di gravissimi disordini e di proteste tumultuose da parte dei marinai turchi imbarcati sulle navi da guerra. Tali disordini sarebbero provocati dall'accusa di inazione lanciata contro la flotta medesima dal giornale turco Akka; accusa che provocò anche, come fu narrato, i pugilati fra il ministro della guerra e quello della marina in pieno consiglio dei ministri.

Il viaggio del ministro della marina ai Dardanelli, sarebbe stato appunto per calmare gli equipaggi forse anche per preparare una qualche sortita della flotta turca.

Notizie dirette dalla Capitale turca dicono che ha prodotto molta impressione in Turchia il fatto che il Governo italiano ha richiamato nel regno anche questi operai ai quali l'impero ottomano aveva concesso di potersi fermare per continuare i lavori.

Le popolazioni mussulmane avevano una falsa idea della potenza dell'Italia e del patriottismo degli italiani. Esse credevano che l'espulsione degli italiani dalla Turchia, fosse un disastro enorme per l'Italia; e la concezione ad alcuni operai di rimanere in Turchia fosse un grande atto di magnanimità verso gl'italiani da parte della Sublime Porta. Di fronte ai fatti cominciano a ricredersi.

Cannonate turche a Bengasi contro un dirigibile italiano.

MILANO, 2. I giornali ricevono da Bengasi (via Tripoli): Il 26 mattina approfittando del tempo magnifico, il dirigibile per la prima volta si alzava dal mare sul bel cielo di Bengasi e vi si librava per circa due ore e mezza dalle 5.30 alle 8.

Comandava il dirigibile il capitano Penzo.

Dopo aver fatte varie evoluzioni sopra il mare, innalzatosi a circa 1300 metri, ha preso la via di Koerfia, donde si diresse verso l'accampamento turco. Però essendo in crescenza il vento che aveva già una velocità di 13 a 15 metri al minuto secondo) non ha potuto spingersi fin sopra le tende nemiche a gettarvi le bombe. Ha potuto bensì, prendere diverse fotografie del campo turco e segnarne le posizioni esatte.

L'aereonave fu fatta segno al bersaglio di tiri nemici da una distanza di circa 8 chilometri.

Questi tiri avevano... la solita prerogativa delle cannonate turche: erano molto inesatti e non bene misurati: gli shrapnels scoppiavano a una distanza d' 2 e 3 chilometri lontano dal dirigibile!...

Calcolansi a circa 42 gli shrapnels lanciati contro il dirigibile; inutile spreco di proiettili!

Cronaca Provinciale

Per la rigenerazione del Comune di Reana

La ditta Antonio Cendoni di Nimis aveva presentato domanda alla R. Prefettura, per una derivazione di acqua per mc. 1.536 al minuto secondo, dal torrente Torre, allo scopo di produrre energia elettrica che servisse all'illuminazione, lavorazione del legno alla pietra e cartiera, oltre ad altre possibili industrie che potrebbero prosperare nel comune di Reana del Roiale.

La domanda fu esaminata; ma contemporaneamente il Comune di Reana avanzava domanda che si respingesse quella del Cendoni, concedendola invece al Comune, in base alla legge, per la Municipalizzazione dell'energia elettrica.

Il R. Prefetto, con decreto di ieri, respingeva la domanda del Comune di Reana accordando la derivazione d'acqua al Cendoni, in località Lugnesia del Torre, in quel Comune.

Conduttura elettrica a Rorai piccolo e grande

Pure con decreto di ieri, il R. Prefetto concedeva alla Società Elettrica di Pordenone la conduttura d'energia elettrica fino a Rorai Piccolo e Grande.

Per le opere Militari di fortificazione

Tra breve, saranno iniziati i provvedimenti per l'occupazione dei fondi per le costruzioni d'opere militari di fortificazione nelle Case Modcani alla testa del ponte di Latisana. Uguali provvedimenti si prenderanno per la difesa della testa del ponte di Codroipo, sul Tagliamento.

SACILE

Gita studentesca. — 1. Domani, giorno dello Statuto gli alunni della nostra scuola tecnica pareggiata, accompagnata dal loro Direttore Prof. Callegari si recherano a Venezia.

Scopo della gita è quello della istruzione. Difatti la scolaresca visiterà le chiese monumentali, l'Arsenale il Lido e assisterà alla rivista che nel mattino seguirà come il solito.

Il nostro Sindaco sig. Vittorio Zancanaro, avuto sentore della gita mise a disposizione la somma occorrente perchè anche gli alunni poveri possano prende parte alla bella gita.

E' questa vera e propria filantropia esplicata con fine delicatezza.

TOLMEZZO

L'arrivo di reduci dalla Libia.

(*Per telefono, ore 10*). — Con una pioggia quasi torrenziale questa mattina alle 9.30 giunsero dalle varie parti della Carnia a Tolmezzo i reduci dalla Libia. Una commissione composta dei sig. cav. Lino De Marchi, cav. Dante Lunissio, ing. Calligaris, rag. Valle, direttore didattico Sardo Marchetti, e di vari altri; nonchè molto popolo, sfidando il tempo, si trovarono alla stazione a riceverli.

Per via Mazzini, tutta pavesata, con la banda in testa, suonando marcie patriottiche, il corteo si dirige al teatro De Marchi. Lungo la strada, sui valorosi soldati furono gettati fiori dalle finestre delle case signorili.

Dal teatro di Marchi, dopo vari evviva entusiastici il corteo si diresse in municipio per deporre una corona di fiori freschi sul monumento che ricorda i prodi Tolmezzini caduti nelle guerre per l'indipendenza d'Italia.

Il cav. De Marchi, con ispirate parole, pronunciò gli elogi ai reduci presenti, facendo rivivere nell'animo di tutti il ricordo degli eroi passati, inneggiando alla salute, alla prosperità, alla grandezza d'Italia.

Le brevi sentite parole provocarono l'applauso generale della folla che si era radunata nell'atrio.

Terminata la cerimonia, ai reduci e alle autorità fu offerto un vermouth d'onore.

OSOPPO

Festa militare — Il giorno trenta, si ebbe una grande festa militare, commemorante gli anniversari gloriosi della vittoria di Goito e della capitolazione di Peschiera. Le camerate del forte e le strade d'accesso erano tutte pavesate a tricolore e a verdi festoni.

Durante il giorno seguirono diversi giochi e divertimenti.

Al rancio il tenente colonnello cav. Arturo Cappi parlò commemorando i soldati con patriottiche parole sul significato della festa.

TRICESIMO

Per festeggiare lo Statuto. — La nostra brava banda, diretta dal distinto maestro Pignoni, questa sera alle ore 17.30 suonerà in Piazza maggiore, svolgendo il seguente patriottico programma:

1. Marcia reale, Gabetti — 2. Gran Valzer «Onde di lago», Mariani — 3. Duetto per cornetta e trombone, Bonuati — 4. Centone «Rigoletto», Verdi — 5. «Inno di Garibaldi», Olivieri.

E alla «Stella d'Oro», subito dopo la musica, il cinematografo rappresenterà un variatissimo programma.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Pel I. concerto bandistico della stagione. — La nostra musica cittadina oggi domenica, giorno dello Statuto, alle ore 20.30 nella Piazza maggiore, darà il suo primo concerto della stagione col programma seguente:

1. Passo a sei del Guglielmo Tell di Rossini. — 2. Danza Spagnola. 3. — Fantasia Bohème di Puccini.

Per le nuove scuole. — Sono già state rase al suolo tutte le piante esistenti nella parte del terreno detto Patriarcato che deve servire per l'erezione del fabbricato. I materiali sono già sul posto ed ora si stanno tracciando le misurazioni per le fondamenta. Ci auguriamo che i lavori procedano con alacrità.

PONTEBBA

Per un partente — Con recente disposizione ministeriale fu trasferito a Genova il dott. Massimo Demeglio, ufficiale in questa R. Dogana. Il partente lascia un largo rimpianto tra gli amici e conoscenti.

Per cominciare i commiati gli fu ieri offerta una sontuosissima colazione in casa Villani. Allo sciampagna, il padrone disse belle parole di augurio all'amico; augurio al quale noi pure ci associamo.

CIVIDALE

Che si aspetta — La Società pellagrologica provinciale tempo fa conferiva diplomi d'onore e premi in danaro a quei propretari di case rurali che maggiormente avevano corrisposto alle odierne esigenze igieniche Fino ad ora però non furono distribuiti i diplomi, nè tampoco corrisposti i relativi premi. Che si spetta?

Funerali. — Questa sera, alle 17.30, seguirono i funerali dell'angioletto Medves Alfredo, di Giovanni d'anni 5. Riuscirono commoventi. Numerose corone portate a mano: dei genitori, dello zio, dei cugini degli amici. Seguivano il feretro il padre, lo zio e molti amici. Alla famiglia e specialmente all'amico Giovanni, sincere condoglianze.

CODROIPO.

Sponsali. 2. (B) Ieri mattina si celebrarono qui gli sponsali del sig. Altero Narpozzi impiegato ferroviario, con la gentile signorina Maria Sacchetto, figlia del nostro sig. Capo Stazione. Felicitazioni ed auguri.

Convegno sociale. Oggi a Flaibano ha luogo una riunione dei componenti i Consorzi roiali di Codroipo, Flaibano, Dignano, per addivenire alla federazione dei tre consorzi. A rappresentare il Comune di Codroipo vi sarà l'assessore dei lavori pubblici sig. Pradolini Antonio.

Campanile in pericolo. — Il campanile di Coderno «minaccia». L'ing. de Rosmini che lo visitò, sconsigliò di suonare le campane fino a tanto che il Comune non provveda al rinsaldo.

Un pazzo che si getta dalla finestra. — Certo Giovanni Mezzavilla detto *Maxtorin* d'anni 63, di Sedegliano, colto da improvvisa pazzia e credendosi rincorso da due carabinieri, entrò precisamente nell'osteria Moretti, salì le scale e si gettò da una finestra sulla strada, riportando liev contusioni. Fu dalla famiglia provveduto per il suo trasporto al Manicomio provinciale.

L'apparizione di un uomo lungo, lungo. — A Bertiolo le donne dicono che in campagna comparisce loro in questi giorni un uomo misterioso, lungo, lungo, ora vestito con una tonaca nera, ed ora in costume adamitico, impugnando un revolver. Esse ne sono spaventate e si rifiutano di recarsi in campagna.

La figura misteriosa pare preferisca il sesso gentile, perchè nessun uomo è riuscito ancora a scoprirla per quante ricerche abbia fatto. La cosa fu denunciata ai carabinieri.

Cronaca Pordenonese

Al ponte delle Beccherie. — Il municipio, per coprire in parte la sconcia vista che offrono le abitazioni Dolfin in seguito all'abbattimento delle baracche, ha costruito dei tabelloni in ferro, lungo la spalla del ponte, sui quali saranno affissi gli orari ferroviari e quelli del servizio automobilistico, nonchè i manifesti per conto del Comune e dei privati.

Disgrazia. — Stamane verso mezzogiorno mentre il contadino Angelo Battistelli, d'anni 54, fu Antonio da Porcia, attraversava il corso Vittorio Emanuele con biroccino investì la bimba Feronato Annita di Matteo di anni 11, provocandone la caduta sotto le ruote del veicolo. Il guidatore fermò subito il cavallo, fu vera fortuna se la piccina se la cavò con leggieri contusioni alla gamba sinistra e alla testa.

Un' altro bellissimo volo ha compiuto questa sera, alle 19, il tenente Graziani della scuola di Aviano. L'apparecchio «Bleriot» si è portato sulla nostra città ad un'altezza di circa 350 metri compiendo uno stretto giro sull'abitato e dirigendosi poscia verso Torre e Aviano.

Molto pubblico ammirava dalla Piazza e alle finestre il volo meraviglioso col tempo cattivo che faceva.

Il cav. Etro nominato ufficiale della corona d'Italia. — Il cav. dott. Riccardo Etro ha ricevuto ieri sera il seguente telegramma:

«Per incarico Sua Eccellenza Ministro Guerra pregiomi parteciparle che S. Maestà il Re con decreto di ieri si è degnato conferirle croce ufficiale corona d'Italia per speciali benemerenze pro-aviazione militare.

«Nel porgerle miei vivissimi personali rallegramenti riservomi inviarle diploma magistrale.

Per Ministro Guerra
Moris».

Le più vive congratulazioni anche della *Patria* all'egregio dott. Etro per la nuova onorificenza. Essa è veramente meritata. A tutti infatti è noto che il cav. uff. Riccardo Etro, prima d'ogni altro, ha intuito l'importanza delle nostre splendide praterie nei riguardi dell'aviazione; che si è prestato con vero fervore per la istituzione della scuola italiana prima e poi per quella militare, animato dal lodevole scopo di apportare dei vantaggi morali e materiali alla nostra città e di fare opera patriottica.

Cronaca Cittadina

Sei medaglie d'argento al valore civile

Verso le 13 di ieri, pervennero alla nostra prefettura sei medaglie d'argento, che il Governo ha decretato a sei persone, tre delle quali morte, per salvataggi o tentati salvataggi eseguiti nel passato anno 1911.

Cinque furono decretate a cinque valorosi che nel 22 giugno tentarono di salvare il tredicenne Pietro Venturini, il quale trovò la morte in una fogna di Basaldella.

Il fatto che tanta impressione destò in città e in provincia è fu dalla *Patria* narrato nei suoi terrificanti particolari certo Angelo Venturini, padre del Pietro, estraeva del concio da una fogna posta nel cortile della propria abitazione.

Verso le 17, il Pietro cadeva nella buca. Il fratello Iginio, accortosene, si precipitava dentro per salvarlo.

Fu calata una scala, per dargli modo di risalire.

Certo Adamo Petris, vedendo che nessuno compariva, scese giù. Un operaio, il quale stava confezionando il pane, certo Ottavio D'Odorico, lui pure scende dietro del Petris.... Tutti periscono asfissiati dall'acido carbonico... Altri due tentarono il salvataggio: Emilio Venturini di anni 36 ed il meccanico Luigi Boemo di 27 anni da Cussignacco, e sono estratti, già svenuti anch'essi, appena appena in tempo da poter essere salvati.

Il Governo per questi atti di civile eroismo, decretava la medaglia d'argento ad Arturo Petris, Iginio Venturini, Ottavio d'Odorico, Emilio Venturini, Luigi Boemo.

—

La sesta medaglia d'argento, fu decretata al sig. Giovanni Ambrosio di Domenico da Latisana d'anni 44, assistente farmacista, che il 24 dicembre 1911, durante l'incendio della farmacia Podrecca in Cividale, nel quale rimase ucciso il compianto titolare di essa, Mario Podrecca riuscì, passando a traverso le fiamme che l'ustionavano gravemente, a salvare la mamma dell'infelice vittima.

L'iniziativa di proporre al Governo l'assegnazione di una ricompensa al valor civile il sig. Ambrosio (che tutt'ora e per sempre porterà i segni dell'eroico suo atto) fu presa dall'egregio prof. cav. Accordini. La cittadinanza Cividalese, fra cui fin da iersera fu noto che la proposta era stata accolta, apprese la notizia con la più viva soddisfazione.

Il concerto di ieri sera.

Dinanzi a un pubblico elettissimo che gremiva l'aula magna dell'Istituto tecnico iersera, la Società Giuseppe Verdi diede l'annunciato e tanto atteso concerto di musica da camera. Ne pubblicammo già il programma scelto con alto senso artistico. Fu eseguito, occorre dirlo? a perfezione, e riscosse i più calorosi applausi.

Gli egregi esecutori, appassionati e intelligenti amici della musica, che della divina arte sanno tutte le profonde bellezze, tutta la suggestività educativa dello spirito e del cuore, hanno offerto ai soci della nuova società, sorta con sì buoni auspici, hanno offerto, diciamo, un mirabile saggio di quello che siano le esecuzioni di musica da camera. Non dubitavamo minimamente del successo, non potevamo minimamente dubitare quando sapevamo che il concerto sarebbe stato eseguito dai signori maestro Ricci, pianoforte, dott. Castellani, ing. Fachini, dott. cav. Rossi. P. Paruzza, violini; ing. Montini e rag. Rebora, viale; maestro Mario Mascagni e rag. Serafini, violoncelli; prof. Bruschi, oboe; prof. D'Arienzo, clarinetto; prof. Sanchetti, corno, nomi tutti ben noti agli amatori di musica, nella nostra città. Ripetiamo: l'esito fu quale ci si poteva attendere: superbo.

È una parola speciale dobbiamo alla giovine e leggiadra signorina Nelly Caviglia, figlia del tenente colonnello dell'8 alpini, che suonò al pianoforte sola un «Notturno» e una «Ballata» di Chopin. Per la prima volta la gentile si presentava al nostro pubblico e ottenne un successo caloroso per la lodevolissima esecuzione, piena d'anima e di forza, dei due difficili pezzi.

Fu insistentemente evocata a ripresentarsi al pubblico, dalla sala ove s'era ritirata; accompagnata dall'ing. Facchini, riapparve con un bellissimo mazzo di fiori in mano, avuto in dono.

Eravamo facili profeti quando alla Società Giuseppe Verdi predicevamo una brillante vita. Nè poteva essere altrimenti. Costituita con criteri veramente artistici, da veri amici della musica, ricca fin sul nascere d'ottimi elementi, per la sua serietà e per la nobiltà dello scopo essa s'impose, quasi (se l'incontrare il più ampio favore d'un subito può chiamarsi un «imporsi») alla cittadinanza; e vide aumentare rapidamente a grande numero i soci contribuenti. E altri soci non mancheranno certo di unirsi ai già molti; non mancheranno di iscriversi alla Società tutti coloro che non vorranno più perdere l'occasione di godere di trattenimenti deliziosi, come quello di iersera, riservato ai soli soci.

Sappiamo che la società sta preparando un grande concerto orchestrale. Il nostro plauso e quello della cittadinanza.

I dadi Brodo Graf sono riconosciuti i migliori.

Per i fratelli espulsi — I tre enti — Provincia, Comune e Camera di Commercio — i quali hanno diretto e dirigono la sottoscrizione «Pro flotta aerea». si assumeranno pure il compito di dirigere quella, ora urgente, per venire in soccorso agli espulsi dalla Turchia, facendo capo alle medesime persone cui si rivolsero per l'altra sottoscrizione Noi continueremo a ricevere le offerte per cooperare a raggiungere il patriottico intento.

Il Comar rinviato alle Assisi.

Ricorderà il lettore della notizia data per prima della *Patria* sull'arresto del vecchio Comar che esercitava lo spionaggio per conto dell'Austria cercando di mettersi a contatto con gli impiegati all'ufficio fortificazioni.

L'istruttoria fu lunghissima, per il fatto che altre persone sembravano indiziate. A domanda del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Venezia, il Comar è stato rinviato alle Assise.

Echi del furto in stazione. — Ieri fu rinvenuto a S. Giovanni di Manzano, sur una vettura di terza classe, un pacco di cotone che mancava nella verifica fatta, subito dopo il furto di l'altro ieri in stazione. L'autorità ha denunciato due individui come probabili del furto stesso.

Arrivi di reduci dalla Libia. — Oggi col treno delle 3.22 arriverà il caporal maggiore dell'eroico undicesimo bersaglieri Attilio Zorattini, il quale partecipò al combattimento di Sciara-Sciat — la tremenda giornata del tradimento arabo, alle rivendicatrici battaglie di Henni e di Ain-Zara e al fatto d'arme di Bir-Tobras. Egli si trovava nell'Ospedale di Livorno, in convalescenza da febbri malariche; e viene in licenza per un mese, allo scopo di rinfrancarsi nella salute.

— Martedì arriverà, in breve licenza di otto giorni, il tenente Locatelli, che si trovava a Bengasi e partecipò alla gloriosa battaglia delle Due Palme.

Programma musicale che la banda del 2.o regg. Fanteria svolgerà stassera 2, dalle ore 20.30 alle ore 22 in Piazza, Vittorio Emanuele.

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Suite «L'Arlesienne»	Bizet
3. Fantasia «Eleonora di Bürger»	Franceschin
4. Duetto (in due parti) «La Forza del Destino»	Verdi
5. Canzone-marcia «A Tripoli»	C. Avona
6. Marcia Reale	Gabetti

STATO CIVILE

Bollettino sett. dal 26 Mag. al 1 Giug. 1912.

Nascite

Nati vivi maschi	8	femmine	11	
» morti		»		
» esposti	2	»	2	
			Totale	23

Pubblicazioni di matrimonio

Umberto Taschera, operaio di ferriera con Anna del Pont, casalinga, Giovanni Dario imp.to privato con Adele Piva, maestra, Remigio Vicario falegname con Pierina Bergamasco contadina, Attilio Benedetti, agente Comm.e con Pierina Just casalinga, Luigi Bonaggio, merciaio girov. con Lucrezia Caligaris, casalinga, Emanuele Geremia con Dirce Taschera casalinga.

Matrimoni

Giacomo Senvilla possidente, con Maria Dal Dan.

Morti

Leo Battisacco di Carlo di anni uno, Rina Bortolotti di Carlo di anni 1 e mesi 3, Domenico Pecile fu Francesco di anni 59 agricoltore, Maria Degano di Umberto di anni 4, Ester Bertossi di Giovanni di mesi 8, Aurelio Fontanuzzi di Fantino di anni 1 e mesi 9, Domenico Franzolini fu Pietro di anni 73 conciapelli, Teresa Martinis ved. Roviglio del fu Carlo di anni 60 casalinga, Giovanni Spizzo di Angelo di anni 2 e mesi 1, Maria Cucchiaro fu Nicolò di anni 39 villica, Teresa Di Giusto Groatti fu Francesco di anni 50 contadina, Cesare Corradazzi fu Antonio di anni 24 muratore, Rosa Franceschi Celin fu Giacinto di anni 75 casalinga, Maria Gloazzo-Barello fu Sebastiano di anni 57 villica, Alessandro Monticco fu Giuseppe di anni 64 operaio, Luigia Zilli-Rojatti fu Luigi di anni 52 possidente.

Totale 16 dei quali 4 appartenenti ad altri Comuni.

Corriere Giudiziario

Il „Corriere del Friuli„ assolto per inesistenza di reato

Nel pomeriggio di ieri si è chiuso il processo intentato da Pietro Muner di Terzo contro il «Corriere del Friuli».

Alle 15 si iniziò la discussione. Parlarono la parte civile e il Pubblico Ministero concludendo entrambi per la colpevolezza e domandando la condanna. Il Pubblico Ministero propose il minimo della pena per diffamazione: 10 mesi, e una multa.

Presero quindi la parola gli avvocati a difesa Fantoni e Brosadola successivamente sostenendo raggiunta la prova dei fatti, mancare assolutamente l'«animus diffamandi» nell'articolo incriminato il quale, più che combattere una persona (che non nominava nemmeno) combatteva un principio; il solo giornale ed il solo partito nel quale il giornale milita, ma gli stessi avversari dissero che sarebbe deplorevole se il principio combattuto dal giornale fosse invalso.

Sostennero la montatura socialistica. Si volle far fare il processo al Muner — dissero — non certo per amore alla sua reputazione, ma per fine di partito. Conclusero chiedendo l'assoluzione del gerente Pellegrini per inesistenza di reato, per quanto concerneva la l'accusa di diffamazione; e che fosse dichiarata prescritta l'azione penale per le ingiurie.

Il tribunale, dopo un'ora di esame nella Camera di Consiglio, è uscito pronunciando sentenza che accoglieva completamente le conclusioni della difesa.

I presenti avvocati di difesa i redattori del «Corriere» e sacerdoti dettero in esclamazioni di gioia, e si udì una voce gridare:

— Viva la giustizia!

E noi, francamente, come pubblicisti, non possiamo che plaudire alla sentenza del Tribunale di Udine che ha dimostrato un criterio così retto nel saper valutare l'ambito di questa tanto strombazzata e pur tuttavia così frequentemente malmenata libertà di stampa.

La sentenza del Tribunale di Udine ha consacrato, ci pare, il sacrosanto diritto di commentare un fatto, astraendo dalle persone, e di derivare le illazioni che dal fatto stesso scaturiscono.

Le nostre congratulazioni al confratello.

Domenico Del Bianco Direttore respons.

Ieri alle ore 16, serenamente spirava

Francesco Fracasso

Capo Conduttore Principale a riposo.

La moglie, la figlia, i figli e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Udine, 2 giugno 1912.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via di Mezzo N.o 25.

La presente serve quale partecipazione personale.

Comune di Budoia

A tutto 25 Giugno 1912 è aperto il concorso a posto di Medico condotto per tutti gli abitanti.

Stipendio L. 4000 lorde. Abitanti 4330; documenti di rito.

Chiedere avviso e schiarimenti alla Segreteria.

Sindaco A. Patrizio.

Inserzioni a pagamento:

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta 7 — ALESSANDRIA, Corso Roma 51 — ANCONA, Corso Gius. Mazzini 58 — Bari, Via Andrea da Bari 25 — BERGAMO, Viale Stazione 20 — BRESCIA, Via Trieste (Palazzo Credito Italiano) — FIRENZE, Piazza S. M. Novella 10 — GENOVA, Piazza Fontane Marose — LIVORNO, Via Vittorio Emanuele 64 — MODENA, Via Scarpa 2 e 4 — MILANO, Via S. Paolo 11 — PADOVA, Corso del Popolo 2 — PISA, Via S. Francesco 20 — ROMA, Via di Pietra 91 — VERONA, Via Valerio Catullo 6 — PARIGI, 14, Rue Pardonnet — LONDRA — BERLINO.

Prezzo delle Inserzioni

Prezzo per ogni linea o spazio di linea misurata corpo 7: IV pagina (divisa in dieci colonne) L. 0,50 III pagina L. 1.50.

Nel corpo del giornale L. 2 la linea contata